

Arte

MILANO/POLDI PEZZOLI
NOVITÀ PER LA PITTURA
RINASCIMENTALE LOMBARDA

Il Museo Poldi Pezzoli di Milano ha presentato il nuovo allestimento delle Sale dedicate alla pittura rinascimentale lombarda. Il rinnovato ordinamento delle opere, a cura di Lavinia Galli e Federica Manoli del Museo Poldi Pezzoli e Stefania Buganza,

docente alla Cattolica di Milano, segue due obiettivi: valorizzare la collezione del Museo e coinvolgere il visitatore per migliorare la sua esperienza di visita, permettendo la riscoperta di un'identità e di un rapporto sempre più forte con la città di

Milano. Per celebrare il nuovo allestimento sono proposte le visite guidate in pausa pranzo: ogni giovedì a partire dal 28 settembre alle ore 13.15, con approfondimenti sulle opere di Del Maino, Bergognone, Solario e Luini.

Mario Cresci. «Stigiano», 1982, da «Viaggio in Italia», esposto con una selezione di 50 immagini, in gran parte inedite, a Bergamo

LO SPAESAMENTO
DI ESSERE PRESENTI

Mario Cresci. Due mostre (a Roma e a Bergamo) ripercorrono la carriera del fotografo: gli anni al Sud, l'incontro con Luigi Ghirri e il racconto pastorale del suo «Viaggio in Italia»

di Laura Leonelli

Un anno dopo la leggendaria e feconda matita in un segno dotatissimo, consueto ed elegante delle più celebri immagini dei più celebri autori della storia della fotografia, Nadar, Arbus, Sander, Mulas. Questo per dire che un artista come lui, festeggiato nei suoi ottant'anni con due mostre importanti a Roma e a Bergamo, al MAXXI «Mario Cresci. Un esorcismo del tempo», a cura di Mario Scotini e Simona Antonacci, e al Monastero di Astino «Mario Cresci. Colorland 1975-1983», curata da Corrado Benigni, è sempre stato in divenire, in movimento. Un vero viaggiatore, che nella sua profonda ricerca sul segno fotografico e grafico, con relative ambiguità, e nel suo sentire la memoria storica come risorsa irrinunciabile, ha portato a compimento il percorso sperimentale delle avanguardie novecentesche, ed è andato oltre. Un eccentrico, un radicale, un esorcista, Cresci. Eppure, grazie alla sua inquietudine anche geografica, nessuno più di Mario ha realizzato un autentico viaggio nella fotografia italiana, unendo esperienze diverse e rifiutando ogni sterile purismo.

La carta geografica dell'Italia, copertina di quel libro ormai totem, *Viaggio in Italia*, edito nel gennaio del 1984, dal Quadrante, sorprende Mario Cresci a Chiavari, dove nasce nel 1942 e da cui si allontana a diciotto anni per andare a Venezia, una Venezia tedesca molto Bauhaus, e frequentare il Corso Superiore di Industrial Design. Bravissimo a disegnare, affronta fiducioso il concorso a numero chiuso e invece arriva pe-

ultimo, «porca vacca, qui mi perdo la borsa di studio, avevo pensato», racconta Cresci in un caffè di Bergamo dove gli amici lo incontrano tutti i giorni. Invece supera l'esame «e subito capisco che non so nulla, che il design non è il mio mestiere, ma capisco anche che la teoria del design può farmi leggere le immagini in un altro modo», prosegue l'artista. Tra i docenti della scuola, e sono Albe Steiner, Massimo Vignelli, Bruno Munari, Luigi Veronesi, Carlo Scarpa, Italo Zannier, Angelo Mangiarotti, Cresci predilige Aldo Musacchio, sociologo, e il suo «sapere per agire», il suo «intendere per intervenire» diventano linee di pensiero e di azione. Agendo, nella speranza che

LONTANO DALLA
RICERCA
ANTROPOLOGICA,
SI ISPIRA ANCHE AL
LAVORO DI KOUNELLIS,
PASCALI E BOETTI

il segno del nuovo piano regolatore cambi la vita della comunità a cui è destinato, Mario si unisce al gruppo di lavoro Polls, guidato da Musacchio, e nel 1967 raggiunge Tricarico, in Basilicata. È il Sud, è la sua magia, è lo spaesamento di sentirsi remoti al presente nel punto dove il folclore si sovrappone ancora alla storia, ma è anche la vitalità delle riflessioni su una fotografia che crea spazio e tempo, là dove il tempo fotografico di Cresci è moderno e antico perché unione di istante e durata. Lontanissimo dalle modalità della ricerca antropologica, anni luce dai «culturisti dello scatto» come li definisce Franco Vaccari, impermeabile al fascino primitivo di scenografie e figure a cui cedono invece Henri Cartier-

Bresson e i suoi avatar, Cresci sceglie di restare in Basilicata per vent'anni e conduce le sue *Misurazioni* con assoluta originalità, ispirandosi anche al lavoro di Kounellis, Pascali e Boetti, frequentati a Roma alla metà degli anni 60.

A volte Cresci torna al Nord e in macchina passa da Senigallia a trovare Mario Giacomelli. Anche questa tappa intermedia segna il carattere del suo sguardo e del suo inimitabile viaggio in Italia, a metà strada tra Matera, dove Mario vive, e l'Emilia, e a metà strada tra una fotografia che rilegge il mito della terra ancora in bianco e nero, e una colori che dialoga con l'arte concettuale e la tradizione americana di Walker Evans, amate da Luigi Ghirri, e con Man Ray e Marcel Duchamp, privilegiati anche da Olivo Barbieri. A Milano, alla metà degli anni 70, Cresci incontra Ghirri, e a un sedentario Luigi propone inutilmente di venire a Bari, dove nel 1979 lo stesso Cresci ha organizzato nella Pinacoteca la mostra «I grandi esclusi», e il titolo riprende una frase di Antonio Gramsci nelle *Lettere dal carcere*. All'appello gramsciano di considerare le classi contadine possibili protagonisti di un'altra rivoluzione, dunque di un'esistenza moderna, aveva risposto oltre a Cresci Carlo Garzia, anch'egli futuro candidato al famoso «viaggio». L'incontro con Ghirri, «che era più avanti di me nella lettura del paesaggio», ricorda Mario, apre nuovi orizzonti per entrambi e per una nuova generazione di grandi autori. Ghirri invita Cresci a unirsi al progetto di *Viaggio in Italia*, e quando Mario risce a Matera realizza la sua visione «sintetica»: un segno di gesso sulla terra, che diventa campo da calcio, il profilo di una casetta, che è «la» forma della casa occidentale, e ancora la curva a

boomerang di un'autostrada in costruzione, che si alterna alla morbidezza delle colline e sul fianco di una di esse un pastore cura il suo gregge.

Evenne, con il perfetto del racconto pastorale, il tempo della mostra di *Viaggio in Italia*, Cresci rilancia la sede della splendida Pinacoteca Provinciale di Bari, e così Luigi Ghirri, Guido Guidi, Mimmo Jodice, Giovanni Chiaramonte, Gabriele Basilico, Olivo Barbieri, Vincenzo Castella, Andrea Cavazzuti, Vittore Fossati, Carlo Garzia, Shelley Hill, Gianni Leone, Claude Nori, Umberto Sartorello, Mario Tinelli, Ernesto Tullioz, Fulvio Ventura e Cuchi White scesero in Puglia. Le trecento immagini esposte cambiano il corso della fotografia italiana, visto l'intelligenza e la modernità rivoluzionaria della riflessione, ma le impedirono anche di proseguire in parte il suo viaggio, chiudendosi e celebrandosi a volte in una nuova accademia istituzionale. Non Mario Cresci, antidogmatico, che da allora ha continuato incessantemente a sperimentare e a viaggiare. Dal 1991 vive a Bergamo. La conversazione che ha ispirato questo articolo è avvenuta in Calabria, in riva al mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Cresci.
Un esorcismo del tempo
Roma, MAXXI
Fino al 1° ottobre
Catalogo Contrasto,
pagg. 242, € 45

Mario Cresci.
Colorland 1975-1983
Bergamo, Monastero di Astino
Fino al 5 novembre
Catalogo Electa,
pagg. 132, € 52

JEAN ARP IN ORIENTE
AFFASCINATO
DALLA MEMORIA

Locarno

di Luca Scarlini

La Fondazione Marguerite Arp è in una location mirabile, che ha un nome poetico, Ronco dei Fiori. A Solduno, sulle colline sopra Locarno è possibile vedere le sculture di Jean Arp nella collocazione perfetta del giardino della dimora, elaborata dagli anni 50 insieme alla seconda moglie dell'artista Marguerite Hagenbach, collezionista specialmente interessata al mondo dell'astrazione.

Le forme sospese tra natura e astrazione compaiono tra la lavanda e le margherite in un continuo dialogo di forme. Come ricostruisce una pubblicazione del 1994, realizzata al momento della sua scomparsa, la signora, figlia del facoltoso direttore di una impresa chimica in Svizzera, aveva iniziato a raccogliere opere nel 1937, dimostrando da subito una predilezione per le ricerche radicali. Nel 1965 lei e Arp avevano donato una parte rilevante della collezione alla città di Locarno. Nel 1991 una parte delle sue raccolte (parzialmente visibili negli uffici della istituzione, con pezzi notevolissimi di Max Bill, Alberto Magelli, di Hans Richter, fondatore del cinema d'avanguardia e dello stesso Arp) venne mostrata in una ampia mostra a Locarno intitolata *Coincidenze* (catalogo casa editrice Fidia) che illustra le predilezioni della signora. In evidenza le opere della strepitosa Sophie Taeuber, prima consorte, danzatrice, performer poetica, animatrice di marnette dadaiste, pittrice, decoratrice di interni (tra l'altro nel celebre bar L'aubette a Strasburgo, realizzato con Theo Van Doesburg e poi distrutto). In sequenza spiccavano poi lavori di Alexander Calder, Robert e Sonia Delaunay, Jasper Johns e Piet Mondrian.

Ora il centro espositivo presenta, a cura di Simona Martinoli, con la collaborazione di Sophie Marie Piccoli, una mostra, selezionata e assai interessante, intitolata *Arp. Viaggio in Oriente*, che parte da un episodio biografico dell'artista. Nel 1960 con l'amata Marguerite e a un gruppo di amici artisti e intellettuali intraprende un viaggio di Pasqua in Terra Santa, coordinato dallo storico dell'arte Robert Stoll, che prevede poi per la coppia un importante appuntamento con la memoria. Una mapparcroce in dettaglio l'itinerario, che inizia al Cairo, e si sposta alle piramidi a Giza, Menfi e Saqqara, per poi passare Gerusalemme, che all'epoca apparteneva alla Giordania nella parte orientale.

In Israele lo aspettava un amico della giovinezza dada, Marcel Janco, che lo aveva ritratto in modo pungente negli anni del Cabaret

Voltaire (l'opera è esposta). Meta della riunione era Ein Hod, vicino Haifa, il celebre villaggio d'arte dove si trova lo Janco-Dada Museum e un'altra istituzione che raccoglie le produzioni degli artisti attivi nel luogo, che avevano realizzato negli anni precedenti varie attività espositive. Le attività qui sono spesso legate a una dimensione artigianale: Arp, sempre curioso di tutte le forme, collabora da subito con ceramisti, tappezzeri e gioiellieri attivi in quell'ambito per creare opere che spesso riprendono i suoi lavori più noti degli anni precedenti. Con Aviva Margalit Ambush firma un notevole tavolo in ceramica memoriale, una sorta di autobiografia in forma di oggetto, con scritti i nomi degli artisti amici e ammirati, una composizione dal titolo *La belle aux seins: Venus d'Ein Hod*, rilievo su cemento e un Tavolino in ceramica e metallo. Con Johanaan Peter crea gioielli che si chiamano *Les jumeaux*, *Reveil*, *Profil* e *Tête fleurie*.

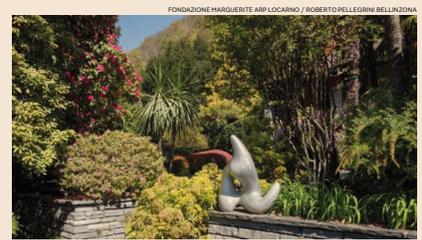
La curatrice ha cercato nell'opera dell'artista i segni di un interesse per il mondo orientale precedenti al viaggio. Nel 1924 Arp aveva realizzato il libro *Pyramidenrock* e nel 1924 una *Piccola sfinge* in bronzo, fotografia che è stata scelta come immagine-guida della rassegna mostra l'artista di fronte al monumento di Giza, vestito di tutto punto e intento a disegnare su un album. A Ein Hod si celebra, in un ambiente assai diverso, la memoria dada, che Janco inserisce in molte sue opere (in mostra una sua serigrafia del 1970, *Fabulation Dada*).

Il viaggio in Oriente è stato occasione per Arp di una rivisitazione di immagini antiche a cui l'artista resta fedele nel corso di tutta la sua esistenza. Il mondo fiammeggiante del Cabaret Voltaire a Zurigo, decantato dal tempo, produce forme seducenti, sempre a metà tra natura e cultura, tra i tempi antichissimi della profezia e i pericolosi miti moderni del progresso.

La Fondazione ospita l'archivio di Jean Arp, di Marguerite Hagenbach e di Sophie Taeuber-Arp, promuove e segue mostre ed edizioni e realizza pubblicazioni di studio con la casa editrice Casagrande di Bellinzona. Negli scorsi anni sono stati pubblicati *Corsi Arp. Arte e architettura in dialogo* (2019, pagg. 176, € 38) e l'importante carteggio di Sophie Taeuber-Arp con Oskar Müller-Widmann (2021, pagg. 128, € 25).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arp. Viaggio in Oriente
Locarno, Fondazione
Marguerite Arp
Fino al 5 novembre



Giardino Ronco dei Fiori. In primo piano, Jean Arp, «Astro sognante», 1958